

# Il compagno di viaggio Amleto

*Uno spettacolo poetico e commovente ideato da Gabriele Vacis e interpretato da Marco Paolini e cinque attori palestinesi*

**Shakespeare si mescola alle storie vere, tra 2500 bottiglie**

In questi giorni, partito dalle **Fonderie Limone** di Mancalieri, uno spettacolo fuori dalla norma (lo produce il **Teatro Stabile di Torino**) sta girando per l'Italia. Già spiazzante fin dal titolo - *Amleto a Gerusalemme* - contando solo su 2500 bottiglie di plastica, una grande tavola sopraelevata che, diversamente orientata, determina lo spazio scenico e un grande schermo al fondo della scena dove si proiettano una mappa luminosa di Gerusalemme e le foto dei ragazzi che ne sono i protagonisti, questa pièce ci mette di fronte alla nostre paure e a un'ingiustizia storica. Nato dal progetto di Gabriele Vacis - al quale si è aggiunto ben presto Marco Paolini - di dare vita a una scuola di teatro a Gerusalemme (grazie alla cooperazione internazionale, al **Palestinian National Theatre**, al Ministero degli Esteri italiano), il frutto di questo lavoro è uno spettacolo colmo di poesia, non ideologico, ricco di forza positiva perché ce ne vuole tanta, in quei luoghi, per non pensare alla vendetta e ai soprusi. Succede dunque che per questi giovani abituati a infinite restrizioni "Amleto" non sia "quello dell'essere o non essere", ma un compagno di viaggio con il quale confrontarsi cercando di restare fedele alle proprie radici. Del resto anche questi cinque attori sentono, come Amleto, che non saranno mai "i primi della schiera" e che dovranno fare in modo di non essere ostaggio della propria terra: così il personaggio più amato è Laerte che cerca di andarsene da quei luoghi in cui è così difficile vivere.

**Maria Grazia Gregori**

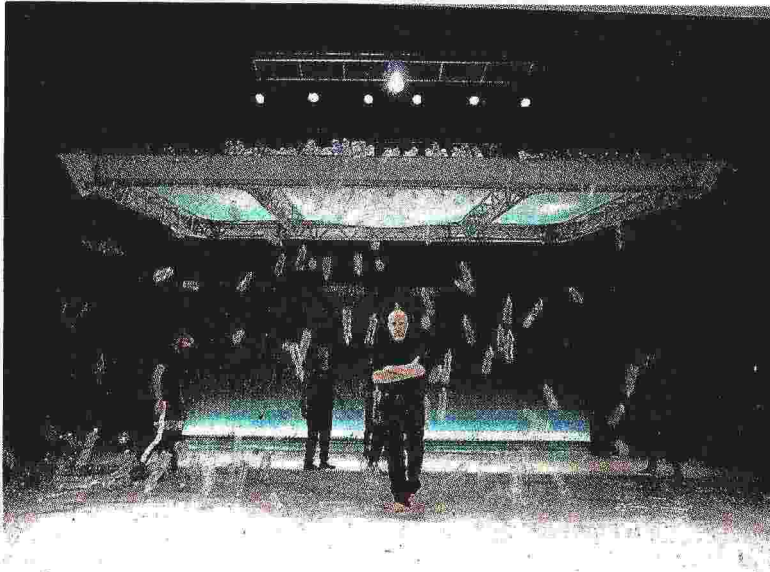
quello che, come recita il suo passaporto, è di nazionalità indefinita e che ha seguito i genitori nelle loro peregrinazioni al tempo della guerra dei sei giorni; ma tornati in patria alla ricerca dei parenti, impossibilitati a trovarli, si decidono a considerarli morti. C'è chi è nato lì perché la madre ha lasciato gli Stati Uniti per ricongiungersi alla sua famiglia e che si sfoga a cantare la sua rabbia, suonando la chitarra. E ci sono due amici diversi fra loro: uno è un Amleto all'incontrario e vuole vivere, l'altro si affida alla magia per guarire da un cancro allo stomaco. Tocca ai due giovani attori italiani dire alcune battute del testo di Shakespeare: Giuseppe Fabris è Amleto, Matteo Volpengo Orazio e in più traducono in italiano quanto i ragazzi palestinesi dicono in arabo e in inglese mentre la ragazza traduce dall'arabo.

Ma qui fra questi ragazzi che si muovono fra migliaia di bottiglie di gomma contro le quali si buttano, prendendole a calci, rischiando di esserne sopraffatti o di trasformarsi in un muro, c'è qualcuno che manca: è Abdel "uno che ti bastava vederlo per ridere". Vive a Hebron e non ha avuto il permesso di venire in Italia. Anche quando Vacis faceva i provini per scegliere gli attori arrivava a Gerusalemme (gli abitanti di Hebron non possono andare a Gerusalemme) attraverso le fognie per superare il checkpoint. Solo così aveva potuto vedere il mare per la prima volta nella sua vita ed è a lui che si deve il sottotitolo di questo commovente, inaspettato spettacolo "i ragazzi palestinesi vogliono vedere il mare".

**AMLETO A GERUSALEMME**  
DI GABRIELE VACIS E MARCO PAOLINI. REGIA GABRIELE VACIS, CON MARCO PAOLINI E GLI ATTORI PALESTINESI  
**Teatro Stabile di Torino**

**Battlefield.**  
Dallo spettacolo di Brook  
FOTO:  
CAROLINE MOREAU





**Amleto a Gerusalemme.** Con Marco Paolini © INDYCA